

Da oggi, per circa 2 settimane, la Chiesa ci invita a meditare il Vangelo di Matteo e ci fa partire con un brano tutt'altro che di facile comprensione.

“Beati i poveri in spirito, Beati quelli che sono nel pianto, ... Beati i miti, ... Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, ...”.

Sembra che Gesù stia dicendo, in poche parole, “beati gli sfigati!”.

Certamente non è così! Allora cerchiamo di entrare nel brano per carpirne il vero messaggio.

Ma prima di addentrarci nel suo Vangelo è indispensabile spendere due parole su colui che scrive: Matteo.

Matteo si paragona a uno Scriba, cioè a uno studioso abituato a leggere e rileggere la Legge e i Profeti; quello che noi chiamiamo Antico Testamento. Un giorno però incontrò Gesù e folgorato dal suo sguardo, divenne suo discepolo. Da quel giorno cominciò a guardare le Sacre Scritture, che egli definisce “tesoro” (cfr Mt 13,52) con gli occhi di Gesù. Rimaneva sempre lo stesso tesoro, ma ora era illuminato da una luce nuova. Gesù dava senso a ogni dettaglio, la Legge di Mosè e i Profeti ora apparivano come la guida che aveva condotto il popolo a Cristo.

Pieno di entusiasmo per la nuova vita ricevuta da Cristo decide di scrivere per il suo popolo cercando di convincerlo che Cristo è il Messia promesso e che tra le promesse antiche ci sono anche quelle che riguardano l'umanità intera a cui Israele deve aprirsi per riconoscere che Dio chiama anche i pagani ad essere partecipi delle stesse promesse, ad essere nella fede *figli di Abramo*.

Matteo scrive anche per noi per insegnarci ad essere Chiesa. Impossibile vivere da Cristiani se non si vive l'essere Chiesa!

La Chiesa è la comunità dei fratelli, una famiglia, che ha come membri privilegiati i poveri, i miti, i puri di cuore, gli operatori di pace, gli affamati di giustizia, perché Gesù stesso nel brano di oggi, li ha promossi a essere partecipi del Regno.

“Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere...”.

Il salire sul monte di Gesù richiama ciò che avvenne sul monte Sinai il giorno in cui Dio consegnò la Legge a Mosè. Gesù è il nuovo Mosè che non riceve la legge ma la proclama e la consegna ai discepoli per renderli veri cristiani.

Per 8 volte risuona il termine “Beati” dal greco *makáριοι*. In italiano purtroppo non abbiamo un termine che ne sveli adeguatamente il contenuto. “Beati” non è un aggettivo, è un invito alla felicità, alla pienezza di vita, alla consapevolezza di una gioia che niente e nessuno può rapire né spegnere. “Beati” ha anche il valore di “benedetti”. È una promessa che contiene un programma che non consiste in una gioia esente da prove e sofferenze, a uno “stare bene” mondano. Ma è la possibilità di sperimentare che ciò che si è e si vive ha un senso, dà una ragione per cui vale la pena vivere. È un'invocazione di tutti quei beni che vengono da Dio e che ti fanno sperimentare che davvero “solo Dio basta!”.

Le beatitudini promuovono qui sulla terra ad essere nel mondo come Gesù. Prima di noi e più di noi egli ha vissuto l'ideale delle beatitudini e in lui uomo tutte le promesse di Dio si sono realizzate. Non siamo quindi di fronte a una utopia, ma a un programma di vita che è possibile per ogni discepolo.

Beati i poveri ... beati i miti...

I due termini poveri e miti vengono tradotti in ebraico con un solo termine: “*anawim*” Che non indica il povero in senso materiale, lo scansafatiche, il parassita.

Il termine biblico *anawim*, plurale di *anî* non indica una *situazione* ma una *relazione*, una posizione di inferiorità di fronte a uno che esige una risposta. *Anî* è il servo della gleba, il dipendente, non necessariamente il bisognoso. Solo più tardi passò ad indicare colui che ingiustamente era stato diseredato reso incapace di realizzarsi come uomo; *anî* indica una situazione di ingiustizia causata dai potenti, da coloro che non si sentono mai sazi di beni. Tale situazione spiega perché nell’A.T. uno degli appellativi attribuiti a Dio era proprio il “difensore dei poveri”.

I poveri di cui parla Gesù sono coloro che vivono questa relazione con Dio. Parafrasando possiamo dire che sono “Beati i poveri di fronte a Dio” che considerano Dio la propria ed unica ricchezza. Ad essi appartiene il Regno.

Gli "**afflitti**" sono coloro che sanno trasformare le prove della vita in opportunità.

Gli "**affamati di giustizia**" sono coloro che hanno un desiderio ardente di vivere nella fedeltà al volere di Dio anelando a diventare santi come lui è santo.

I "**misericordiosi**" sono coloro che come Gesù dalla propria croce alzano gli occhi al cielo pregando per i propri persecutori: “Padre perdonali perché non sanno cosa fanno”.

I "**puri di cuore**": sono coloro che vogliono piacere a Dio e non si prodigano per apparire ma essenzialmente per essere.

Gli "**operatori di pace**" sono coloro che non parlano di pace, non fanno manifestazioni di piazza, ma vivono quotidianamente la pace prima e soprattutto nella propria casa.

I "**perseguitati**" sono coloro che, seguendo lo stile di vita sopra descritto, pagano un alto prezzo di sofferenza e, nonostante tale patire, rimangono fedeli a colui che tutto può e tutto opera.

Le beatitudini sono anche per te e si realizzano nella tua vita se ti poni in un atteggiamento di *anî* dinanzi a Dio spogliandoti di tutto ciò che hai e lasciando nelle mani di Dio tutto ciò che sei.